

XXV Domenica del Tempo ordinario - Anno A

LETTURE: Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-27a; Mt 20,1-16a

Il vangelo di questa XXV domenica è una nota parabola che mette a fuoco il tema della **bontà divina**. Siamo al Capitolo 20 del Vangelo di Matteo, nei primi *16 versetti*, e ci viene raccontato come il padrone di una vigna - a dire il vero in maniera non usuale per i tempi - esca in diverse ore del giorno a cercare braccianti e stipulare contratti di lavoro. Niente di insolito, nell'antichità, la ricerca di braccianti giornalieri, ma il tutto si svolgeva all'alba quando, ragionevolmente, l'impiego ricadeva sulla giornata intera che stava per iniziare; nella nostra parabola, invece, il **padrone** raccontato da Gesù sembra avere un'altra preoccupazione: non solo quella per il proprio campo, la propria vigna, ma **anzitutto quella dei lavoratori**. È questa preoccupazione che possiamo leggere nella domanda rivolta ai braccianti delle cinque del pomeriggio: *"Perché ve ne state qui tutto il giorno senza fare niente?"*. Poi il padrone soggiunge: *"Andate anche voi nella vigna"*.

In questa parabola entra in gioco una *logica invertita* rispetto alla comune, forse abitata dalla legge del profitto o del risultato: qui, invece, non sono i lavoratori ad essere relativi alla vigna, ma è la vigna ad essere relativa all'impiego di lavoratori. A questo padrone sta a cuore che **tutti possano sentirsi utili**; sta a cuore la giustizia. A Lui più che il proprio profitto è la pigrizia e l'esclusione dalla vigna a preoccuparlo. Tutto questo è esplicitato nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, dove Dio, attraverso la voce del suo servo Isaia, annuncia la sua differenza: *"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore"*.

Questo padrone inusuale esce, dunque, con scadenza regolare **ogni tre ore**: all'alba, alle nove del mattino, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e infine, non potendo uscire alle sei della sera, ora di chiusura della giornata lavorativa, esce un'ultima volta alle cinque. È una **liturgia della ricerca** che riecheggia anche nel salmo responsoriale che abbiamo pregato: *"Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature"*.

Abbiamo proprio l'impressione che il padrone della vigna voglia davvero **"spandere"** la sua attenzione su tutti, anche su quelli che appaiono come ultimi e scartati perché nessuno ha voluto chiamare a lavorare nelle prime ore della giornata. In questo modo abbiamo qui un'eco delle parole del versetto 16 con cui si chiude il brano odierno: *"Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi"*. Lo stesso versetto, simile nella formulazione era stato utilizzato da san Matteo in 19,30 (*"Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi"*) creando così una sorta di inclusione in cui il brano odierno di trova inserito. Un'inclusione che ha per tema la bontà, ma anche uguaglianza e diversità. *Chi è davvero ultimo e chi è primo in Dio, per Dio e per il suo servo Gesù?*

Dio, dice Gesù, è **santo**, cioè diverso dall'uomo, altro, perché **buono** e perché considera tutte le persone nella luce della medesima verità, delle medesime opportunità, sebbene non ci sia nessuno come lui che, allo stesso tempo, sia così attento alla storia in cui accade di volta in volta l'incontro: tutti possono ugualmente entrare in relazione e conoscere il suo cuore paterno. **Per Lui non ci sono primi ed ultimi: sebbene siamo diversi gli uni dagli altri**, alle prese con la propria singolarità come diverse sono le ore della chiamata - all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre, alle cinque del pomeriggio - siamo tutti figli e figlie, destinatari della Sua cura; **e questo a Lui basta**: *"Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con cuore sincero"*.

L'uomo non pensa così; normalmente rimarca le differenze, le considera come occasione di confronto, le fa diventare oggetto di valutazioni emotive o di **opportunità**: *"Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora sola e li hai trattati come noi"*.

È qui che si rivela quella diversità del bene (*"I miei pensieri non sono i vostri pensieri"*) che oggi la liturgia vorrebbe farci interiorizzare. A livello logico o ideale nessuno di noi osa mettere in discredito la **superiorità della bontà** o dello sguardo misericordioso. Eppure quando entriamo nel vivo delle relazioni fraterne e parentali, familiari - in tutte quelle relazioni che caratterizzano la nostra quotidianità - ci sentiamo toccati dagli altri nel vivo *di fragilità o di ferite* - nostre e altrui - che è difficile rileggere con l'occhio bontà. Più facilmente è la **giustizia calcolatrice** e netta a guidarci, perché apparentemente più rassicurante. Il rimprovero del padrone della vigna ai lavoratori della prima ora - *"Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"* - mette in luce un **risentimento** che ha questa radice: non comprendere come sia un dono per tutti, indistintamente, stare nella vigna, nella casa del padrone. Il dono, in quanto dono, poi, non ha limiti: si espande. Sia su coloro che lo meritano (che hanno fatto fruttificare per lunghe ore il dono diventando alacri come il padrone) sia su coloro che non lo meritano (perché bloccati dalla loro storia di vita o fragilità).

Gesù racconta questa parabola all'inizio del Capitolo 20 dopo aver iniziato il suo viaggio verso Gerusalemme e dopo aver parlato del tema della *chiamata al discepolato* al Capitolo 19, in quei versetti in cui veniva raccontato l'incontro con il giovane ricco e il dialogo con Pietro: *"Ecco noi abbiamo lasciato tutto: che cosa dunque ne avremo"*. Questo brano illustra, per così dire, la logica divina che lo muove e a cui chiama i suoi discepoli: manifestare la **bontà** di Dio e la sua **divina misericordia**. Questa è la vera ricompensa di ogni discepolo del Regno, perché rende il cuore leggero e felice. Nella sua morte il Signore abbraccia tutti, divenendo fonte di salvezza. Gesù Crocifisso si mette al posto dei lavoratori delle cinque e li farà vivere per il suo amore. Sulla croce Egli si mette al posto degli ultimi perché tutti siano primi nella lode al Padre: *"Grande è il Signore e degno di ogni lode: senza fine è la sua grandezza"*.